

Una serenità "olimpica"

Giovanni Pellielo, campione di tiro a volo, ci svela il segreto di una longevità sportiva con pochi precedenti

Una passione sbocciata in occasione del suo diciottesimo compleanno, quando i genitori l'hanno portato su un campo di gara a provare il tiro a volo. Poi, solo due anni dopo, la prima gara internazionale, un campionato europeo in cui, ancora ju-

nior, il nostro atleta vinse la medaglia d'oro. Da quel giorno Giovanni Pellielo ne ha percorsa di strada, e i risultati raggiunti in campo sportivo si commentano da soli: tre medaglie olimpiche (due d'argento e una di bronzo); otto ai Mondiali (di cui quattro d'oro, un record assoluto)



Federazione Internazionale Tiro a volo - Dalla Dea



Ciro Fusco/Ansa



e altrettante ai Campionati europei; 30 piazzamenti complessivi sul podio tra finali e singole prove di Coppa del mondo. Un palmares ricchissimo a livello individuale, cui devono aggiungersi i tanti successi ottenuti a livello di squadra con i compagni di nazionale della “fossa olimpica”, la sua specialità.

Giovanni è al vertice mondiale del tiro a volo da quasi 25 anni. Una longevità sportiva ad altissimi livelli, con pochi precedenti anche in fatto di partecipazioni olimpiche, manifestazione in cui il nostro tiratore ha sempre ben figurato. Sei le presenze consecutive a cinque cerchi per lui, tra l'altro in una disciplina dove in Italia la concorrenza non manca di certo. Una lunga e affascinante avventura iniziata a Barcellona, nel 1992. «Ricordo ancora il primo piattello. Quando ho iniziato a sparare, im-

Giovanni Pellielo mostra la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Pechino 2008 con il CT Albano Pera e il presidente federale Luciano Rossi. A fronte: medaglia d'oro ai Mondiali di tiro a volo a Lima nel 2013. Sotto: a Pechino durante la gara, specialità fossa.

provvisamente, sul campo di gara ha cominciato a suonare l'inno d'Italia». Quasi un segno premonitore, visti i tanti successi conseguiti in seguito in maglia azzurra, ma anche un'emozione difficile da controllare, «infatti quel colpo l'ho sbagliato, e alla fine sono rimasto fuori dalla finale proprio per un solo piattello». Sforata la finale pure quattro anni dopo, ad Atlanta, «anche lì rimasi fuori per un solo colpo», la prima medaglia olimpica per il nostro atleta arriva a Sidney, nel 2000: «Non dimenticherò mai l'emozione che ho provato quando ho rotto l'ultimo piattello che mi ha permesso di vincere il bronzo».

Nelle Olimpiadi successive Giovanni ha poi portato a casa altre due medaglie, entrambe d'argento ed entrambe ottenute in un contesto davvero particolare. «Ad Atene, nel 2004, c'era un vento fortissimo, e il fatto di andare sul podio nel luogo dove sono nate le Olimpiadi è stata un'altra emozione tutta particolare, mentre a Pechino, nel 2008, la gara si è disputata sotto una pioggia incredibile, fu veramente un'impresa epica anche quella». A Londra, nel 2012, l'azzurro per la terza volta in carriera ha mancato l'ingresso in una finale a cinque cerchi per un solo piattello. Ora, dopo aver conquistato ai Mon-

diali di Granada dello scorso anno una carta olimpica per l'Italia in vista dei Giochi di Rio del 2016, per l'atleta delle Fiamme Azzurre (il gruppo sportivo della Polizia penitenziaria) è però tempo di una nuova sfida. Quale? Provare a vincere l'unica gara che ancora gli manca: l'Olimpiade, appunto!

Chiacchierando con lui, ci incuriosisce soprattutto scoprire il “segreto” di uno sportivo che, se davvero il prossimo

anno sarà selezionato per le Olimpiadi (la decisione finale spetterà al commissario tecnico Albano Pera), entrerà a far parte del ristretto club degli atleti che vantano almeno sette partecipazioni olimpiche (per l'Italia sino ad ora ci sono riusciti solo i fratelli D'Inzeo, leggende dell'equitazione, e la canoista Josefa Idem). Chiacchierando con lui, ci accorgiamo che affianco all'atleta divenuto ormai un campione, in questi anni parallelamente è cresciuto l'uomo, in un connubio quasi imprescindibile. E nel frattempo, più chiacchieriamo più il “segreto” di una così straordinaria longevità sportiva ci si palesa chiaramente.

Innanzitutto, una cura attenta dell'aspetto tecnico e di quello psicologico. «Sono due cose molto correlate tra di loro», ci spiega Giovanni. «Prima viene l'aspetto tecnico (e



Al Mondiale di Granada 2014, abbraccio col CT Albano Pera alla fine del medal match che gli ha regalato la carta olimpica per Rio 2016.

per fare questo l'azzurro ogni anno spara a circa 40 mila piattelli!), perché mettere a punto una grande tecnica poi ti dà in automatico anche sicurezza, tranquillità. Da quel momento si può cominciare a lavorare anche sotto l'aspetto psicologico, importantissimo in uno sport come il nostro dove una gara dura molte ore, e dove si vince o si perde per un piattello». Non c'è solo questo però, alla base dei suoi successi... «Poi, almeno secondo me, per tirare bene devi avere anche la coscienza a posto! Perché in quei pochi secondi in cui colpisci, ti porti dietro tutto quello che sei stato e che hai fatto di buono o di male prima». Ecco il vero

“segreto”, ora ci siamo... Ma lui ci spiega ancora meglio.

«Penso che questo valga per tutte le cose, non solo per il tiro a volo o lo sport... Per sparare bene, così come per far bene qualsiasi altra attività, il giornalista piuttosto che il musicista, ad esempio, bisogna avere la coscienza a posto! Questa cosa può far sorridere, ma in realtà credo che se davvero una persona vive in modo sereno e coscienzioso la propria esistenza, se davvero una persona sa di non aver fatto del male a nessuno, di aver aiutato quando poteva, di aver amato chi doveva amare, e se ha perdonato quando doveva perdonare, allora tutto gli

riesce meglio. È una condizione di partenza necessaria per tutti, figurati poi in uno sport meditativo e riflessivo come il nostro, dove in pedana si passano ore e ore in silenzio con sé stessi, imparando ad ascoltare il proprio respiro, il proprio corpo e i propri pensieri: è chiaro che se ci si ritiene una persona “degnata”, tutto assume un sapore diverso».

In realtà, le dichiarazioni di Giovanni non ci sorprendono più di tanto, visto che stiamo parlando con un atleta che non ha mai nascosto l'importanza di certi valori nella sua vita. Valori rafforzati durante gli anni in cui, dopo aver conseguito il diploma di perito tecnico agrario, ha studiato teologia arrivando fino al Baccellierato. Valori che, nel 2000, l'hanno portato prima a essere in-

signito del Discobolo d'Oro per la morale dal card. Camillo Ruini, e successivamente ad essere inserito in un progetto di apostolato per i giovani in tutte le diocesi italiane. Valori che negli anni l'hanno visto spesso vicino al mondo del bisogno, portandolo a impegnarsi in tante iniziative di solidarietà, perché «credo che nel nostro piccolo ognuno di noi possa rinunciare a qualcosa, per esempio a qualche abito firmato, per aiutare chi ne ha più bisogno». Lui su questo però si schermisce, «non sappia la mano sinistra quello che fa la destra», ci dice preferendo subito cambiare discorso.

Insomma, uno sportivo stimato e ben voluto da tutti, uno che non ha mai sottaciuto la propria fede e che anzi ha cercato di testimoniarla in ogni angolo del mondo in cui ha gareggiato. In fondo, però, soprattutto una persona “normale”, cui talvolta capita anche di “arrabbiarsi” per un attimo col Padreterno, «com'è successo quando ho perduto mio padre... eh già, nella vita di un cristiano succede anche questo», ci racconta abbozzando un mezzo sorriso! Quando lo salutiamo alla fine dell'intervista, un pensiero ci passa per la mente: chi meglio di lui, per ragioni non solo squisitamente sportive, potrebbe ricoprire il ruolo di portabandiera azzurro nella cerimonia di apertura delle prossime Olimpiadi? ■